



Associazione Culturale Papillon-Rebibbia onlus. [www.papillonrebibbia.org](http://www.papillonrebibbia.org)  
Sede legale, Piazza S.M. Consolatrice 13, - 00159 Roma  
Sede di Lavoro, Via Raoul Chiodelli 103/105 Roma.  
Tel. 0622440680 - Cell. 3343640722 - 3280213759.

*Alla c.a. del Sindaco di Roma, degli Assessori  
e di tutti i Consiglieri comunali*

## **Per il decennale della Consulta Cittadina per i Problemi Penitenziari**

Egregie Autorità,

noi detenuti dell'associazione Papillon riteniamo che per valutare i dieci anni di attività della Consulta Cittadina per i problemi penitenziari non valgono da soli i numeri che oggi sentiremo ripetere o addirittura sbandierare come trofei da questo o quel convenuto, anche perché nell'epoca della politica/spettacolo vige e anzi si rafforza l'italica convinzione che facendo girare pochi fatti concreti attorno ad un virtuale Colosseo si possa vendere ai Cittadini l'illusione della moderna moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Per noi il criterio fondamentale è un altro e per spiegarlo partiamo dall'affermazione che la galera - questa istituzione arcaica, violenta e stupida - non è mai stata e mai potrà essere una pietra miliare sulla strada della sacrosanta aspirazione alla sicurezza quotidiana di milioni di Cittadini, ed in particolare di quelli che ogni giorno, oltre ad essere costretti a fare i conti con i problemi dello stipendio, dei prezzi, della pensione, della casa, della malasanità e della precarietà, devono anche convivere con l'angoscia di restare vittima di un reato.

La galera non è, insomma, una dannazione divina. In essa lavorano senz'altro uomini e donne di notevole valore professionale e umano, soprattutto tra quei poliziotti e operatori che stanno più direttamente a contatto con i detenuti, ma non di meno essa è soltanto "un prodotto storico" (e quindi transitorio) della storia umana, di cui nell'epoca contemporanea si può e si deve sottolineare il sostanziale fallimento in ogni parte del mondo, visto che indiscutibilmente non è riuscita e non può riuscire né a prevenire né a reprimere le continue trasformazioni quantitative e qualitative dei diversi livelli di criminalità.

Il carcere - anche quello più "comodo", "aperto" e "democratico" - è violento semplicemente perché estrapola le persone da quelle fondamentali relazioni sociali (con la famiglia, il lavoro, le amicizie, l'altro sesso, ecc.) che per quanto possano essere povere sono però vitali per chiunque, condannandole così ad una lenta ma inarrestabile regressione.

In molti paesi, questa "infantilizzazione" delle donne e degli uomini reclusi è inoltre accentuata dall'applicazione di un metodo pedagogico fondato sul rapporto premio/punizione, quello che generalmente si utilizza per l'addestramento degli animali e che è quanto di più diseducativo si possa applicare sugli esseri umani.

L'istituzione carcere è inoltre stupida proprio perché incapace di elaborare un "bilancio storico" della propria esperienza che ne focalizzi i tratti positivi e negativi rispetto ai diversi fini che nelle varie epoche la Legge dei vari paesi gli attribuisce.

Più o meno come una persona incapace di fare un bilancio della propria esperienza, anche l'istituzione carceraria si condanna alla reiterazione perpetua di ciò che soltanto conosce, ostacolando così la ricerca di un nuovo, diverso e multilaterale rapporto tra la violazione della Legge e la pena.

Un rapporto che riesca finalmente a garantire nello stesso tempo un elevato livello di sicurezza dei Cittadini e una sanzione che sia progressivamente ma realmente reintegratrice sul piano sociale di coloro che per qualsiasi ragione violino la Legge.

Ecco allora chiarito qual è il nostro principale (non l'unico, ma il più importante) criterio di valutazione sulle attività che vengono rivolte verso i detenuti e gli ex detenuti: va incoraggiato e sostenuto tutto ciò che permette di resistere a questa "disumanizzazione" prodotta dalla galera, e ancor più ciò che permette ai detenuti ed ex detenuti di acquisire almeno quella minima consapevolezza necessaria per dare risposte diverse (e non più criminali) ai tanti e inevitabili periodi di crisi che scandiscono la vita di ogni persona.

Le attività culturali, formative e lavorative devono quindi muoversi in questa direzione. Niente di più ma anche niente di diverso, pena la trasformazione degli interventi esterni in cerimoniosi, umilianti e illusori tentativi di misurare il grado di "addomesticamento" dei detenuti ed ex detenuti che vengono coinvolti.

Il nostro giudizio sostanzialmente positivo sulla decennale attività della Consulta è quindi dovuto essenzialmente al fatto che la maggioranza degli interventi da essa promossi sono andati in questa direzione, che è poi l'unica che permette ai detenuti di resistere con dignità alla stupidità e alla violenza dell'istituzione carceraria e di imparare a progettare un futuro diverso fuori dalla galera.

Un futuro forse più difficile ma senz'altro più ricco, visto che alla fin fine è proprio la permanente e criminogena esaltazione del moderno feticismo del denaro e delle merci che involontariamente riconferma quanto la più importante misura della ricchezza degli uomini sta nella quantità e nella qualità delle relazioni sociali che si vivono.

Certamente è vero che come ogni movimento positivo anche la Consulta trascina con se un po' di immondizia, in particolare nelle figure di certi "parassiti del disagio sociale", ma ciò è sostanzialmente ininfluenza sul positivo risultato finale della sua attività.

Adesso spetta a questo Consiglio Comunale valutare se esistono le condizioni per far sì che l'utilizzo di auspicabili nuove e più ingenti risorse da parte dei vari Dipartimenti e Assessorati (gli unici secondo noi legittimati alla spesa e obbligati alla relativa trasparenza) venga condizionato in modo organico e permanente dal giudizio e dai programmi della Consulta.

Siamo convinti che davanti ad auspicabili responsabilità istituzionali, gli uomini e le donne che hanno finora guidato la Consulta sapranno anch'essi dar vita ad un processo di continuità e rinnovamento per essere all'altezza di nuovi e più alti obiettivi di emancipazione dell'intera società dalla presunta necessità del carcere.

*Roma li, 05.12.2007*

*Associazione Culturale  
Papillon-Rebibbia*